

## Tocco e ritocco



La scuola del Polo a pezzi e a «buoni»

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA SCUOLA LIBERISTA. Avete letto la proposta di Forza Italia sulla scuola? Deliziosa! Specie nel suo «punto archimedeo» di sostegno. Che è poi sempre quello: i «buoni scuola». L'ammontare di questi ultimi sarebbe «pari alla spesa media per ogni studente», moltiplicata per il numero degli iscritti previsti. Ciascuno potrebbe spenderlo liberamente, e ogni scuola vedrebbe l'indice della sua efficienza nel numero di «buoni» che riesce a frenare. Ve l'immaginate la proliferazione di scuole e scuollette a caccia di buoni, e nullatista ministeriali per accedere alla «parità»? L'istruzione diventerebbe un suk arabo. Sulle ceneri di una scuola pubblica diroccata dalla mancanza di finanziamenti, ormai assorbiti dal costo dei «buoni» pro capite. E la ricerca? Quella scenderebbe a livelli infimi. Al di sotto delle percentuali da prefisso telefonico di cui oggi usufruisce. E dire che su questa storia dei «buoni», travolta dal discredito, già D'Onofrio aveva dovuto battere in ritirata. Ma il Polo ci riprova, e Fini batte le mani. Mentre Dini, voglioso di «larghe intese», finge di prenderli sul serio.

LENI SÌ, LENI NO. È polemica tra «Liberazione» e Borgna sulla questione della mostra allestita, dopo Milano, a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Durissimo il giornale di Rifondazione, che non accetta la «distinzione» tra arte e politica proposta da Borgna, il quale si difende per lettera dagli attacchi ricevuti. È il replay della polemica che lo stesso Borgna aveva già avuto con Kezich. Chi ha torto? Un po' tutti. Perché se è innegabile che la Riefenthal è una testimone preziosa dell'arte filmica del 900, è altrettanto vero che il suo bel documentario sul «Trionfo della Volontà» reca impressa la scritta: «commissionato per ordine del Fuehrer». Dunque, poiché il suo nome resta legato in qualche modo a certe vicende, è complicato distinguere, in tale caso, tra arte e politica. A questo si aggiunge che la Riefenthal non è che abbia mai detto detto, putacaso: «il nazismo, in tutto e per tutto, mi fa orrore». Quindi, bene la mostra. Sbagliato il «tribute» personale alla regista. Che in Germania mai si sognerebbero di fare.

ADORNO FRAINTESO. Dal solito Belardinelli, che sul «Corriere» di mercoledì lo contrappone seccamente ad Heidegger. Ignorando che i due avevano in comune la stessa avversione alla Ratio tecnico-scientifica. E che Horkheimer, coautore della «Dialettica dell'Illuminismo» era un grande uditore di Heidegger. E che il «non identico» di Adorno vien fuori per decostruzione della totalità: come, in Heidegger, la «physis» rispetto all'Uno, e come l'«esser-ci» rispetto all'«inautentico». Già, ci sono più cose tra terra e cielo...

Una disciplina sorta nella seconda metà dell'800 e vista con sospetto per i suoi legami con l'ideologia nazista

## Fine secolo, è di moda la geopolitica Ma la vera novità è la geoeconomia

In ombra nell'epoca della guerra fredda, la scienza del rapporto tra territorio e azione politica è tornata in auge con la disintegrazione degli stati dell'Europa sud-orientale. Tuttavia è la globalizzazione a giocare un ruolo chiave tra le aree regionali.

Uno spettro ha ripreso ad aggirarsi per l'Europa, anzi per il mondo, a partire dall'inizio degli anni '90. È lo spettro della geopolitica, scienza, o piuttosto disciplina, che affronta la questione del rapporto che intercorre tra lo spazio (in tutte le sue polimorfiche accezioni) e la politica propriamente detta.

La sua eclisse è stata un ben curioso paradosso. Il peraltro imperfetto duopolio sovietico-americano avrebbe potuto infatti sembrare, in un contesto dominato dal duplice ricatto nucleare, l'era del trionfo della geopolitica, vale a dire dello spazio accorpato e dominato da due giganteschi imperi, l'impero mobile del mare (gli Usa, eredi della Gran Bretagna) e l'impero «clausus» della terra (l'Urss, erede degli imperi eurasiatici crollati nel 1918). Eppure, di geopolitica quasi mai si parlava.

La stessa rivista «Limes», di cui adesso è comparsa anche un'edizione francese, e che assai meritoriamente, sotto la direzione di Lucio Caracciolo e Michel Korinman, ha riproposto ad un pubblico abbastanza vasto le tematiche della geopolitica, ha cominciato ad uscire solo all'inizio del 1993.

Il primo numero, significativamente, era dedicato al ritorno della guerra in Europa, vale a dire alla sanguinosa disintegrazione del fianco sud-orientale e in particolare dell'area (Adriatico, Jugoslavia, Balcani ed ora Albania).

Il fatto è che la geopolitica, nel corso degli anni segnati dalla presenza del regime hitleriano, era apparso un dispositivo concettuale in qualche modo «maledetto», e posto, per la sua stessa natura, al servizio dell'espansionismo nazista. Nel più lungo do-

poguerra della storia, conclusosi non a caso nel 1990 con la ritrovata integrità territoriale tedesca, le ragioni del contendere ufficialmente esibite dalle due superpotenze non includevano mai, o quasi mai, la brutale geografia degli spazi. In primo piano vi erano i sistemi economici (collettivismo e libero mercato), dai quali derivavano dispositivi di convivenza sociale e politica, apparati ideologici, tecniche di dominio: per gli americani l'Urss buro-comunista era totalitaria, per i sovietici il capitalismo americano era imperialista.

L'espansione dell'una e dell'altro obbediva, nelle antitetiche e pur complementari dottrine dei due blocchi, a logiche che si pretendevano emancipate dall'ossessione territoriale che aveva avuto il sopravvento nella prima metà del secolo. Lo spazio, insomma, proprio quando diventava per la prima volta autenticamente planetario, smarriva la sua autonomia e diventava il luogo dell'azione di un'economia ideologizzata e di una politica di potenza che si incarnava in una scelta di civiltà piuttosto che in uno spazio rivendicato come irrinunciabile.

Così, quando, con la fine della guerra fredda, le questioni dello spazio riemersero con virulenza, gli stessi osservatori rimasero stupefatti e si trovarono in difficoltà nel rendere conto, al di là della catastrofe dei comunisti, della nuova anarchia internazionale. La geopolitica, a questo punto non più guardata con sospetto, giunse in soccorso. Lo spazio, con i suoi ruvidi corollari, come la questione nazionale e il terribile paradigma etno-identitario, si prese allora una sonora rivincita e tornò ad essere ammesso, a fianco della politica e



Roosevelt e Stalin a Yalta nel 1945

Sintesi

### I libri e le riviste da leggere

Per saperne di più:  
Massimo Cacciari, «L'Arcipelago», Adelphi, Milano 1997.  
«Dictionnaire de Géopolitique», Flammarion Paris 1995.  
Carlo Jean, «Geopolitica», Laterza, Roma-Bari 1995.  
«Limes», anni 1993-1997 (quattro numeri all'anno).  
Philippe Moreau Defarges, «Introduzione alla geopolitica», il Mulino, Bologna 1996.  
Kenichi Ohmae, «La fine dello Stato-nazione», Baldini & Castoldi, Milano 1996.

secolo ha conosciuto un notevole revival in presenza di un mondo disordinato e di una sola superpotenza che ha incontrato evidenti difficoltà nel proporre un nuovo ordine planetario. Dalla geopolitica prescrittiva e aggressiva dell'aggregazione si è passati allora alla geopolitica descrittiva e conoscitiva della disgregazione. La sua importanza, e il suo ruolo centrale, non sono sfuggiti a filosofi come Cacciari, a studiosi di problemi militari come il generale Jean, a politologi, a diplomatici, a economisti. Pare, tuttavia, che grazie allo sviluppo poderoso della globalizzazione dell'economia, che ha trasformato la vittoria delle potenze del mare in signoria anonima dei flussi, il «limes», e cioè il limite, il confine, venga sempre più messo in crisi.

Il contadino, il cui sedentarismo ha portato alla sovranità dello Stato-nazione, è stato ancora una volta, in modo incredibilmente sofisticato, messo alle corde dal nomade, vale a dire dal cosmopolitico manovratore degli scambii.

La geoeconomia ha allora battuto la geopolitica? E quest'ultima non rischia di essere la notarile presa d'atto delle risposte, spesso barbariche, alla globalizzazione, risposte che si concretizzano nello scontro delle civiltà, come profetizza Huntington, nei fondamentalismi, negli etnicismi, nei nazionalismi?

Certo, non si può sfuggire alla deterritorializzazione nell'ambito asfittico delle piccole patrie. Occorre anzi rispondere alla globalizzazione sul suo terreno e fare riferimento a una geografia e a una politica che sappiano governare razionalmente, a vantaggio di tutti, l'anarchia dei flussi. Sarà questo, come non è difficile da prevedere, il compito principale del XXI secolo.

Bruno Bongiovanni

dell'economia, tra i fattori in grado di condizionare il processo storico.

Eppure, la geopolitica, pur non avendo ancora assunto questo nome, aveva avuto, tra i suoi iniziatori, nella seconda metà dell'800, proprio gli esponenti delle potenze marittime, come l'ammiraglio americano Mahan e il grande geografo britannico Mackinder. La loro preoccupazione consisteva nel mantenere l'egemonia sugli scambi e nel tentare di evitare che il blocco eurasiatico si unificasse a vantaggio di un unico centro politico-militare.

Fu tuttavia con Friedrich Ratzel, seguace di Ranke e di Treitschke, che la geopolitica - il nome fu inventato dal geografo svedese Kjellen nel 1904 - divenne una scienza delle potenze del Centro, vale a dire di quella Mitteleuropa che, circondata dall'«incongrua» (sul piano dei valori) alleanza tra la Francia repubblicana e la Russia autocratica, giocò le sue carte nel 1914 in qualità di blocco degli imperi appunto centrali. Lo Stato, per le potenze terrestri del Centro, non era più una creatura artificiale, come per la tradizione contrattualistico-liberale, ma si identificava con il suolo. Si trasformava così

in un organismo vivente e messo in moto dal territorio. Lo spazio diventava allora «vitale», e cioè una forza «originariamente» e naturalisticamente politica. Il concetto di nazione aveva del resto «sacralizzato» l'habitat dei popoli, persino il loro «egoismo». Fu così che la Germania umiliata a Versailles, trovò, al di là degli scritti di Junger e di Schmitt, un altro teorico geopolitico di notevolissimo talento, Karl Haushofer, amico e collaboratore di Hess. Visto con diffidenza da Hitler dopo il 1941, Haushofer si suicidò dopo Norimberga. Il Centro, suicidatosi anch'esso nel tragico crepuscolo hitleriano, alla fine della seconda guerra mondiale non esisteva più. Quanto alla geopolitica, usciva di scena, colpita da una sorta d'interdetto antinazista, proprio mentre molti dei suoi principi, secolarizzati, venivano messi in pratica dalle potenze mondiali, dell'Ovest e dell'Est.

Se dunque la geopolitica d'inizio secolo si era affermata in vista di uno spazio unificato e semplificato - tanto che il patto nazi-sovietico del '39-'41 rappresentò l'effimero compimento dei timori delle potenze del mare -, la geopolitica riemerge di fine

### Rivoluzionaria scoperta di antropologi Furono caucasici i primi popoli emigrati in America

Una nuova scuola di antropologi americani sta riscrivendo un capitolo di storia: bianchi di origine caucasica sarebbero stati tra i primi esseri umani a migrare nel Nuovo Mondo oltre novemila anni fa. Si tratta di una vera e propria rivoluzione per gli storici: finora si riteneva che i primocolonizzatori americani avessero esclusivamente fattezze asiatiche. Ma una serie di scheletri dai tratti europei rinvenuti negli stati dell'Oregon al Minnesota stanno facendo cambiare idea agli studiosi. Sono ossa note da tempo: di recente però sono state sottoposte a nuove analisi e confrontate con quelle di un lontano «cugino» il cui scheletro, che risale a 9300 anni fa, è stato recentemente dissepellito nello stato di Washington. «Non ho dubbi, tra breve vedremo cambiamenti nella storia della colonizzazione del Nordamerica», ha dichiarato al Washington Post Dennis Stanford del Museo di Storia naturale di Washington. Della stessa opinione è Gentry Steele, antropologo alla A&M University

in Texas, secondo cui popolazioni di entrambe le razze caucasica e asiatica migrarono in Nordamerica in ondate separate forse a migliaia di anni di distanza. «Quando si incontrarono fecero l'amore, non la guerra: con la conseguenza che entrambe le popolazioni hanno lasciato il segno in alcune o in tutte le tribù indiano-americane di oggi», ha detto lo studioso. Gli scienziati mettono in chiaro un punto: se pure alcuni hanno fattezze europee, i più antichi abitatori dell'America non sono arrivati dall'Europa. Una possibilità, per Douglas Owsley, un antropologo di Washington, è che «un'antica popolazione precaucasica abbia vissuto nell'Asia settentrionale e da lì si sia spostata in Giappone e, attraverso il ponte di terra creato nell'era glaciale dall'abbassamento degli oceani, in Alaska». Precisione cui tengono studiosi come Donald Grayson, che vuole evitare l'equivoche che i bianchi siano arrivati in America prima degli indiani.

### Roma, direttori didattici a convegno

Si parlerà in particolare della proposta del riordino dei cicli scolastici, presentata dal ministro Berlinguer, questa mattina al XVIII convegno nazionale dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis), che si terrà a Roma presso l'Auditorium Kirner sul tema «La scuola che sarà, dirigenza, autonomia, riordino dei cicli» e al quale sarà presente lo stesso ministro. Il convegno riveste una particolare importanza perché rappresenta il momento iniziale di un vasto impegno che l'Associazione vuole approfondire su tutto il territorio nazionale per riflettere «operativamente» sulle grandi riforme che nei prossimi anni cambieranno volto alla nostra scuola. Dopo il convegno gli aderenti all'associazione si attiveranno nei rispettivi territori per coinvolgere tutti i protagonisti della vita scolastica, dai dirigenti agli studenti, attorno ai grandi progetti di riforma e valutarne i contenuti e i livelli di fattibilità in ogni provincia. I risultati saranno presentati in un libro bianco in un successivo incontro.

# DIROTTA SU CUBA

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta  
da Lunedì 14 a Sabato 19 ore 14.30

## DIROTTA SU CUBA

con la loro prima raccolta di successi

### È ANDATA COSÌ



CD • MC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA  
IN ANTEPRIMA ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA  
HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56